

alla volontà eroica di lottare e di sacrificarsi per una idea.

Belgrado che è così degnamente succeduto al dominio del distrutto Impero, e ne ha ripreso tutti i sistemi, che alleva con segreta cura l'aquila bicipite e dopo averla mascherata colla vernice parigina, riprende il vecchio motto e cerca in esso soltanto la salvezza dal suo inevitabile gastigo: « Divide et impera ».

Come l'Austria di Metternich potè taglieggiare, sfruttare, calpestare tanti popoli incatenati al suo giogo aizzandoli gli uni contro gli altri, e sfruttando le reciproche animosità e le gelosie innate, con identico pensiero, la Serbia militarista ne riprende gl'insegnamenti e li perfeziona.

Ed ecco che non appena scoppia la rivolta contro la schiavitù, una voce da Belgrado si leva, ammaestrata con arte, ad ammonire i Croati ribelli: « *Voi fate il gioco dell'Italia! Unitevi invece contro il comune nemico! Addosso all'Italia!* ».

E si cerca di creare così il diversivo.

E' tempo di smascherare questi puerili rimedi, è tempo di dire una parola aperta e chiara ai croati e agli italiani.

L'Italia non è, o popolo croato, uno strumento di oppressione, ma è invece un elemento di accordo, di armonia, di pace fra